

Marco Maurizi, *Quanto lucente la tua inesistenza. L'Ottobre, il Sessantotto e il socialismo che viene* (Jacabook 2018)

Domizio Saquella

Quanto lucente la tua inesistenza, (novembre 2018, Jaca Book, Milano) è un saggio monografico che, articolandosi in quattro sezioni secondo un criterio di ordine cronologico, propone una rilettura della filosofia marxiana, a partire dalla sua formulazione originaria alle sue più recenti interpretazioni ed emanazioni, passando per varie esperienze pratiche e riflessioni teoriche del Novecento. Il titolo del saggio è una citazione tratta dal sonetto di Franco Fortini *Per l'ultimo dell'anno 1975 ad Andrea Zanzotto*, pubblicato nel 1984 in *Paesaggio con serpente* – l'espressione originale riguardava metaforicamente la città di Gerusalemme, mentre Maurizi si riferisce implicitamente al «socialismo a venire *che* è costretto a fronteggiare la lucentezza accecante di questa inesistenza [...] a misurarla, a farle spazio» (p. 16).

La prima parte della monografia *Tornare a Marx, ripensare Marx* (pp. 31-82) si suddivide in tre capitoli, dedicati rispettivamente al capitale «come soggetto assoluto», alla *Scienza, teoria e prassi del marxismo*, e a tre concetti chiave per l'analisi storica della società, ovvero unità, totalità e divenire. Viene ripercorso e commentato l'apparato teorico marxiano, i suoi concetti e la sua terminologia, anche tenendo conto delle più autorevoli interpretazioni che ne sono state date: alcuni passaggi sono a esempio chiariti attraverso un confronto con il pensiero di Lenin (p. 47-51) e Lukács (p. 53). Particolare attenzione è data alla questione del feticismo delle merci.

Anche la seconda parte, *Lezioni dell'Ottobre: ciò che resta del marxismo* (pp. 83-126), è suddivisa in tre capitoli: *Sull'abuso del concetto di ideologia, Stalinismo e rivoluzione, Democrazia e socialismo*. In questa sezione del saggio, Maurizi entra maggiormente nel merito dell'applicazione storica del modello marxista. Tra i principali riferimenti teorici, oltre a Lenin, compaiono Althusser, Kautsky, Trotsky e soprattutto Rosa Luxemburg. L'autore rifiuta l'identificazione tra stalinismo e marxismo, o peggio ancora tra stalinismo e comunismo, notando come questa prospettiva sia propria degli «ideologi liberali», «ben felici» (p. 97) di screditare l'ideale marxiano di liberazione dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo facendolo corrispondere a una burocrazia autoritaria e sanguinaria. Lo stalinismo, conclude Maurizi, va in realtà interpretato come «una degenerazione del

Università di Bologna (domizio.s@hotmail.it)

marxismo» (p. 98), dovuta a cause storiche ben precise e a una mistificazione della filosofia di Marx.

Passaggio a Francoforte: oltre il '68 e il '77, terza parte della monografia (pp. 127-196), si concentra sul contributo teorico dato al marxismo e al socialismo dalla Scuola di Francoforte, anche alla luce delle recenti (per l'epoca) teorie psicanalitiche e sociologiche, e sulla fase storica della contestazione studentesca che ideologicamente dovette molto a opere come *Eros e civiltà* e alla *Dialettica dell'Illuminismo*. Gli autori di riferimento, in questo caso, sono Marcuse (pp. 133-160) e Adorno (pp. 161-182), minore spazio è dato a Horkheimer.

Com'è noto, i filosofi della Scuola di Francoforte si dichiaravano marxisti (almeno nella prima parte della loro carriera accademica), ma criticavano aspramente la dittatura sovietica considerandola in estrema sintesi una forma di autoritarismo non migliore del capitalismo. Questa posizione è sostanzialmente fatta propria da Maurizi, secondo cui «la Scuola di Francoforte ha rappresentato [...] l'impulso teorico più importante – al di fuori del cerchio ristretto degli intellettuali organici al movimento operaio – in vista di un ripensamento critico del socialismo nel secolo scorso» (p. 129). Pur non mancando di far notare quelle che considera le criticità nel pensiero di Marcuse e Adorno, e alcune carenze teoriche o errori “strategici” dei movimenti di contestazione, l'autore reputa l'interpretazione libertaria e moderna del marxismo lasciata in eredità dalla Scuola di Francoforte e dal Sessantotto il punto di partenza da cui costruire un socialismo nel XXI secolo. L'ultimo capitolo, *1977: desiderio, biopolitica e politica del non-identico* (pp. 183-196), è una sintesi del pensiero di vari autori che nella seconda metà del Novecento portarono un contributo originale al socialismo d'ispirazione marxista, come Agamben, Negri, Foucault e Derrida.

La quarta e ultima parte del saggio, dal titolo assai eloquente *Il socialismo del XXI secolo* (pp. 197-267), è quella più originale e innovativa. Dopo avere ricapitolato e commentato le tappe fondamentali del marxismo dalla sua formulazione originaria alla fine del XX secolo, Maurizi può infatti tentare la costruzione di una sintesi fra l'eredità di questa filosofia politica (filtrata dai vari contributi teorici e dalle esperienze pratiche del Novecento) e le nuove istanze dei movimenti anticapitalisti, femministi, queer, animalisti, antirazzisti ed ecologisti. Il primo capitolo, intitolato *Il personale, il politico e il capitale. Perché essere ecologista, femminista, queer, antirazzista, antispecista ecc. non fa di te un anticapitalista*, è un articolo già pubblicato dall'autore sulla rivista online «R/Project» che sviluppa, in dieci paragrafi, una interessantissima critica dell'antagonismo così com'è attualmente organizzato, considerato inefficace per rovesciare l'organizzazione capitalista

della società. Le pratiche comunitarie, su cui insiste gran parte dell'area antagonista (occupazioni di spazi urbani, riorganizzazione del commercio su base locale, ecc.), sono viste con sospetto da Maurizi, che nota come al di là della sicura buona fede e dell'antifascismo di chi le realizza, potrebbero tranquillamente essere adottate (e infatti a volte lo sono) anche dai movimenti reazionari. Anche l'intersezionalismo delle lotte, «pilastro indiscusso della mentalità “progressista” contemporanea» (p. 201), avrebbe il difetto di tendere «a sublimare i rapporti di potere in pratiche discorsive, traducendo tutte le forme di oppressione in forme di discriminazione» (p. 201).

La critica costruttiva dell'autore alle varie anime dell'antagonismo è portata avanti prendendo come caso esemplare il movimento animalista, spesso miope nel pensare un cambiamento su scala globale in termini di «moralismo identitario» (p. 203), di contrapposizione fra un ristretto gruppo di “illuminati” e tutti coloro che non ne fanno parte, considerati nemici in quanto tali. «Essi praticano la *politica* come un riflesso del proprio *privato*» (p. 204) è forse la frase che meglio sintetizza quello che l'autore considera l'errore fondamentale dei movimenti che attualmente si riconoscono nell'area socialista o “di sinistra”. All'*ecosocialismo e liberazione animale* è dedicato un intero capitolo in cui si auspica il riconoscimento all'animale della sua soggettività, indiscriminatamente negata, con lo sguardo teso verso una società che possa superare il dualismo tra spirito e materia.

In conclusione, lo stimolante saggio *Quanto lucente la tua inesistenza* è l'ambizioso tentativo di tracciare un bilancio storico e teorico del socialismo che catapulta il lettore nel dibattito contemporaneo, per proporre il socialismo stesso come alternativa attuale al capitalismo e in generale all'ideologia reazionaria, sollevando interrogativi e insistendo sulla responsabilità e il peso della filosofia politica in ciò che è futuro. Chiude Maurizi: «Non c'è io più realizzato che quello che sa chiedere aiuto. Non c'è corpo più sano che quello che sa riconoscere riconoscersi nelle piaghe dell'altro. È solo nell'universale sciagura che balena qualcosa che possiamo avere il pudore di chiamare giustizia e amore» (p. 277).

